

INTERVISTA A MARRA (ASP)

“Fondamentale il tema dell’umanizzazione e l’emergenza urgenza”. “Amico dei politici? Sono un professionista”

“Riconvertire, non chiudere”

Il direttore generale dell’Asp, Marra tranquillizza sul numero degli ospedali e il pronto soccorso

di FABRIZIO DI VITO

POTENZA- In un ambiente surriscaldato durante un’assemblea tra cittadini e politici sulla riorganizzazione dell’ospedale di Chiaromonte, Mario Marra, allora direttore amministrativo dell’Asp, fu tra i pochi a poter dialogare serenamente con gli “arrabbiati interlocutori”. E se nel centro sinnico, sfruttò la sua familiarità e conoscenza del territorio, a Venosa -per lo stesso argomento- affrontò il presidio dei membri del comitato cittadino convincendoli a desistere e ragionare con pacatezza. Marra non è un politico, ma è il dirigente della sanità lucana con il curriculum più vasto, avendo avuto ruoli di responsabilità nelle allora Asl di Lagonegro, Metapontino, Potenza e alla direzione generale del dipartimento sanità. Insomma è la memoria storica degli alti dirigenti regionali che, senza le minime polemiche o muscoli lunghi, qualche mese fa è stato promosso all’Azienda sanitaria del Potentino, da direttore amministrativo a generale. Una promozione che tanti hanno giudicato meritata, pur se nessuno mette in dubbio il “buon rapporto” che lo stesso Marra ha con la politica lucana, e la giunta regionale in primis. Eppure, il direttore generale non è lucano di nascita, ma ormai di adozione. L’abbiamo intervistato durante la trasmissione Innews della Nuova Tv.

Direttore Marra, lei non è lucano, ma è forse il massimo esperto dell’organizzazione sanitaria della nostra regione?

Ho lavorato per anni in Piemonte. Sono nato nel napoletano, ma sicuramente sono lucano d’adozione, vivo in Basilicata ormai dal 1985 e sono cittadino onorario di Chiaromonte.

Ha girato per tutti gli ospedali e le ex aziende sanitarie?

Il direttore generale dell’Azienda sanitaria del Potentino, Mario Marra negli studi della Nuova Tv e durante la protesta per l’ospedale a Venosa

ntarie.

Dopo Susa, ho iniziato la mia carriera lucana a Senise, per passare poi a Montalbano, Villa d’Agri, Lagonegro e Potenza.

Per un manager della sanità è fondamentale un’ottima conoscenza dei territori?

Una delle mie priorità da quando sono alla guida dell’Asp di Potenza è proprio quella di girare e conoscere il territorio. Seduti ad un tavolino non ci si può rendere conto, ad esempio, delle difficoltà di percorrenza da un centro all’altro della regione. Conoscere il territorio è fondamentale per l’organizzazione dei servizi.

Anche per questo in Basilicata ci sono ben 17 ospedali, di cui 12 nella sola provincia di Potenza?

Una volta tutti questi ospedali assolvevano ad una funzione importante, anche perché il modello prevalente era quello che vedeva il nosocomio al centro dell’intero sistema sanitario, anche a causa della mancanza di grandi arterie.

Sulle arterie non è che è migliorato grandemente?

Per le strade forse no, ma Oggi la medicina è molto cambiata, ed è necessario in un periodo in cui l’economia ci impone scelte molto dolorose, evitare delle ridondanze ed immaginare una sanità moderna attraverso la riconversione delle strutture. Noi direttori generali siamo chiamati ad applicare il disegno della regione, ma non è un compito agevole perché prevede dei sacrifici per gli operatori costretti a cambiare sede.

Sia a Venosa che a Chiaromonte sono andate in scena proteste violente sulla riorganizzazione dei rispettivi ospedali?

Gli ospedali non si chiudono, saranno solo oggetto di riconversione. Stiamo rafforzando il servizio di emergenza-urgenza perché il cittadino ha bisogno di protezione. Ci siamo confrontando con i rappresentanti delle varie comunità e siamo convinti di riuscire a superare le polemiche. La riconversione comporta la sostituzione di alcuni reparti e servizi con altri.

Esiste un problema relativo al pronto soccorso?

Il problema non esiste, ma è chiaro che chi aveva l’ospedale sotto casa si sentiva più tranquillo, soprattutto da un punto di vista psicologico.

Casi come quello del policlinico Umberto I di Roma, dove una paziente è rimasta legata ad una barella per 4 giorni, non sono forse imputabili ad una scarsa umanizzazione della sanità?



“C’è un rapporto di reciproca fiducia con il presidente De Filippo. Lo considero un amico. I direttori sanitari devono essere scelti in base alle competenze”



Attualmente c’è una sola azienda del potentino o siete rimasti ancora in 3 (Potenza, Venosa e Lagonegro)?

Abbiamo un’azienda sanitaria unica ma ci vuole tempo per realizzare questa cultura unitaria. Pur nella diversità dei territori, dobbiamo perseguire comportamenti omogenei. Bisogna spogliarsi della nostra storia per costruirne una nuova.

Il progetto dei “Punti Salute” a che punto è?

Il piano sanitario insiste sulla creazione dei punti unici d’accesso, già brillantemente sperimentati nel Vulture-Melfese. Dobbiamo guidare un processo di integrazione con le comunità locali, perché nei punti salute si individuano i bisogni socio-sanitari del cittadino.

Quanto è difficile mettere a disposizione dell’intera provincia i servizi essenziali?

Alcuni centri hanno protestato contro la paventata soppressione della guardia medica.

Bisogna riorganizzare il servizio di continuità assistenziale, recuperando le risorse necessarie al servizio di emergenza-urgenza. Questi due servizi devono lavorare in sinergia.

Era lo stesso obiettivo che vi eravate posti per il 118?

Il servizio del 118 è partito in Basilicata il 2 maggio del 2004 in maniera sperimentale. L’idea era quella di tracciare un bilancio dopo un biennio di sperimentazione. Il sistema fino ad oggi ha funzionato brillantemente, al di là delle lacune e delle carenze pur esistenti. Il servizio ha soddisfatto pienamente le esigenze dei cittadini lucani.

Anche l’uso dell’eliambulanza risulta decisivo nei centri sprovvisti di un ospedale?

Le ambulanze oggi sono attrezzatissime e già a bordo si possono realizzare delle attività salva-vita e trasmettere in tempo reale dei dati all’ospedale. Al di là dell’elicottero che è un ulteriore strumento per una rapida soluzione del problema, già le ambulanze sono in grado di gestire le emergenze più significative.

Quale sarà la nuova mappa della sanità nel potentino?

Stiamo lavorando all’idea che avevamo sviluppato nel lagonegrese, dove c’erano 4 poli: quello del sorriso, del sollievo, ospedaliero e dell’autonomia. Ad ognuno era assegnata una funzione particolare. Lo stesso modello sarà traslato nel vulture-melfese e nel potentino. Dobbiamo dare ad ogni ospedale una vocazione specifica.

Quali sono i rapporti con l’ospedale San Carlo di Potenza e il Crob di Rienero?

Per noi si tratta di rapporti fondamentali perché ci vuole totale sinergia tra azienda sanitaria e quella ospedaliera. Dobbiamo avere una faccia unica. Stiamo lavorando in perfetta sintonia con Des Dorides per creare spazi comuni dove lavorare insieme.

Gli ospedali della provincia di Potenza riusciranno a frenare le migrazioni sanitarie?

Dal 2000 ad oggi i dati relativi alla migrazione sanitaria sono in miglioramento. Ciò vuol dire che il sistema sanitario lucano diventa attrattivo. La regione Basilicata per la sua posizione geografica, se si specializza nell’alta qualità, può essere un polo di riferimento per l’intero mezzogiorno.

Le liste d’attesa continuano ad essere una criticità?

Gran parte dei problemi è legato alla richiesta di prestazioni non sempre necessarie e urgenti. Tutti vorremmo fare un check-up praticamente tutti i giorni, ma spetta ai medici individuare quali sono le priorità per la salute dei pazienti.

Lei è considerato da sempre un uomo di fiducia del governatore De Filippo?

C’è un rapporto di reciproca fiducia da quando ero alla guida del dipartimento regionale. Lo considero un amico ed abbiamo un rapporto molto bello.

La politica è invadente negli aspetti sanitari?

La politica si interessa di tutti gli aspetti della vita sociale. Con la politica bisogna discutere e dobbiamo essere in grado di rispondere con grande sincerità alle sollecitazioni. Questo è l’approccio che cerchiamo di portare avanti.

Cosa cambierebbe se i direttori delle Asp fossero scelti attraverso un concorso?

Il vero tema è che nella scelta delle persone l’elemento fiducia è preponderante, al di là dei vari metodi di scelta. Le competenze, ovviamente, non devono mancare.

“Conoscere i territori fondamentale per organizzare i servizi”

“Riduzione Asl? Bisogna spogliarsi della stroia e costruirne una nuova”

“Non possiamo avere più l’ospedale sotto casa, ma siamo curati meglio”

“Ambulanze ed elicottero sono attrezzatissime per salvare la vita. Lavoriamo a quattro poli: del sorriso, del sollievo, ospedaliero e dell’autonomia”

“C’è un rapporto di reciproca fiducia con il presidente De Filippo. Lo considero un amico ed abbiamo un rapporto molto bello. La politica è invadente negli aspetti sanitari?”

“Conoscere i territori fondamentale per organizzare i servizi”